

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Le discordanze tra i medesimi liberali sono cagione precipua de' mali della patria. Quelli che mancano al tutto di principii sono i moltissimi; quelli che in essi si differenziano sono i molti; quegli altri che si scrollano al soffio del vento contrario sono parecchi. Si vuole anzi e si disvuole, si cambiano opinioni a seconda delle passioni: si giudica del vivere altrui per umore, e come torna meglio a fare acconciamente giudicare di sè medesimo. Una delle pruove di questo ondeggiamento della opinione non direm pubblica, ma che talvolta minaccia di addvenir tale, si è la materia de' pubblici uffizii. Si gridò tanto e poi tanto sulle prime, che non pure a' posti che vacassero si facessero andare liberali, ed uomini probi e zelatori del pubblico bene, ma anche i posti malamente occupati si sgombrassero tosto, e dell' indugio si menava clamore e si accusava fieramente il governo, ed era ragione: *chè chi era puntello al dispotismo, di buona o mala fede che fosse, non poteva concorrere ad abbattere il dispotismo.* A quest' opera richiedevasi forza ed entusiasmo, e spesso ci siamo applauditi di veder chiamare agli uffizii uomini della nostra confidenza, e a torto per addietro dimenticati, perocchè le nostre istanze eran pure volte a riparare la lunga ingiustizia sofferta dagli uomini di animo nobile e patriottico, di essere stati esclusi sempre da' pubblici uffizii, e non di rado, con pregiudizio grandissimo delle loro persone e del paese.

Ma la faccenda non è andata sempre sullo stesso piede. Noi non vogliam calunniare i liberali: sappiamo che la patria non manca di uomini di spiriti indipendenti, ai quali non sta altro in veduta che il bene di essa. Ma sventuratamente non ha penuria di altri che si vestivano di forme patriottiche, ne

imitavano gli andari ed invece di credere le cariche uno de' modi come servire convenientemente la patria, le contemplavano come idolo dorato nelle menti loro, al quale si dovessero sacrificare e patria e onore e verità. Ma non sempre i loro desiderii han potuto esser soddisfatti, sia che le persone loro non fossero state credute le più degne, e sia per altre cagioni estranee al fatto loro individuale. Allora si è cominciato a mutar sentenza, allora hai udito i grossi clamori, e il mormorare, e il dileggiare, e il calunniare ancora quegli uomini stessi che eglino portavano a cielo, e mostravano al Governo come i più meritevoli di uffizii. Senza esaminare i particolari della vita de' medesimi, senza guardare se adempissero bene a' doveri della carica, e altresì a quelli più importanti di cittadino, senza conoscer prima se fossero mai venuti in collisione quelli e questi, e si fossero manomessi gli ultimi, senza curarsi nè punto nè poco di informarsi della natura di un fatto e delle sue circostanze, si è cominciato a trar partito da qualche accidentalità, da qualche apparenza, da qualche nonnulla, per dannare un uomo alla universale disapprovazione. A salvare un cittadino che ha qualche uffizio pubblico, non basta più la testimonianza di tutta una vita, non le opere egregie e singolari durate in pro della patria, non gli intemerati giorni menati ai tempi del dispotismo, quando l'adulazione, le basse arti, il vivere utilitario erano scusati dalla necessità, anzi per dir meglio, erano la stessa necessità.

Di codesti ciarlieri si potrebbe avere quel dispregio che meritano per rifugiarsi nella sicurezza della propria coscienza, quando non si avesse la smania della popolarità, la quale è un'altra labe che ha offese le più belle e

nobili anime; imperocchè gli uomini che nascono in mezzo al popolo vorrebbero contentare tutti, e disarmare anche la gelosia e la maldicenza, ne andasse pure il bene dello stesso popolo. Si può, si dee alla fine avere il cuore di far tacere queste scusabili vanità dell' adra popolare, per tirar dritto e franco nella vita pubblica. Ma egli è pur troppo doloroso accorgersi che tra codesti bassi mormoratori ha taluna fiata gente proba e di buona fede, che ti condanna non già per una colpa falsa, o per cose che riguardino la tua persona, e di cui non hai con te medesimo a rimproverarti; ma sì per una massima opposta a quella già da prima caldeggiata e proclamata cotanto, la massima che non stesse bene e onoratamente a un galantuomo la sedia di qualche pubblico uffizio, ma sì convenisse levarsene quando vi si trovasse dentro. E solo perchè non sei sollecito ad ubbidire alla loro opinione, ti danno la patente niente meno di traditore della patria, e ti torcono il muso, peggio che non si farebbe al boja o ad un appestato. Noi conveniam seco loro che quando l'uffizio è tristo, non può certamente comportarsi a un onest' uomo di esercitarlo, dove non voglia recare offesa alla dignità sua; chè le opere tristi qualunque veste e cagione si abbiano, sono operate sempre da' tristi. Nè vogliamo scusarli con quell' altra idea speciosa che mettevano in campo taluni, che in tai casi il male si fa minore quando passa per mani buone: il fuoco scotta sempre e la neve raffredda le dita che la portano. Ma quando l'uffizio è nobile ed eccellente di sua natura, in buone mani acquista, mentre in man di un tristo può danneggiare la patria, e noi non vediam perchè nell' altalena della cosa politica, un uom da bene per conservarsi tale, debba cessare dall' ajutare la patria liberamente e pienamente dove si trova, col compiacimento della propria coscienza. A noi pare anzi che negli ondeggiamenti della cosa pubblica, sia maggiormente richiesto stare alla guardia e tenersi forte contro le usurpazioni e gli attentati del potere.

Questo diciam noi in pro degli uomini che nulla hanno a rimproverare a sè medesimi, nè pel conferimento dell'uffizio, nè pel modo di esercitarlo, nè per la qualità loro di veri cittadini. Il numero de' quali se non procede molto innanti, non è poi scarsissimo, e vorremmo con queste nostre parole esortarli a

non esser timidi contro a questa ultima maniera di opinare, e che non abbiansi mica a preoccupare, ma solo a dolere con la patria di tutta l'altra calca di detrattori. Ed a dolere diciamo, poichè queste divisioni che ogni dì van moltiplicandosi, questo biasimare ed oscurar la fama di chi più meritò della patria per rigenerarle, questo continuato scoprire di basse e celate ambizioni sotto manto di zelo cittadino, questo inferocimento di gelosie, d'invidie contro i vecchi amici, questa smania di alzare sè deprimendo altrui, questo cacciarsi fuori nella folla a furia di calunnie e di velenosi epigrammi, questa diffidenza che si gitta in mezzo verso coloro che prima si avevano la stima e la fiducia universale, è il più pernicioso modo di perdere la patria, di tirar nel fango la buona causa, e di giovare il dispotismo, il quale si fortifica sempre più secondo che il numero de' zelatori della libertà si mostra scemo e indebolito, secondo che la immoralità si scopre più sparsa e profonda. A tal modo il dispotismo vien giustificato il meglio che si può da codesti malaccorti o iniqui che sieno; il dispotismo si fa per essi necessario, inevitabile, acconcio rimedio a tanto male, degno castigo a tanta riprovazione.

Adagio adunque nelle calunnie. Abbiamo più osservanza agli uomini che furono in pregio maggiore, se non per loro, per noi medesimi, pel pro della patria. Chi ci divide, ci dà vinti al dispotismo: chi ci biasima ci crede indegni di libertà; calunniati e calunniatori noi piangeremmo di colpe e sventure quando neppure il pianto sarebbe più un rimedio.

RECLAMO

Molte nomine, promozioni e traslocazioni hanno avuto luogo nel ramo amministrativo e nel giudiziario. Chi ha esaminato tali movimenti con imparzialità ha avuto ragione a sempre più addolorarsi per vedere conservati, o promossi nella più parte, coloro che meno il meritavano. In tanto arido deserto spunta pure una *oasis*, e questa *oasis* è la nomina del signor Rodolfo D' Afflitto a segretario generale dell' Intendenza di Napoli. È necessario intanto far osservare che si dovrebbe adottare un sistema di giustizia per la carriera amministrativa, e questa cominciando da

consigliere d' intendenza, si avrebbero buoni amministratori per le cariche superiori. D' altronde il vecchio organico de' Consigli d' Intendenza è irregolare, poichè chiama a farne parte coloro che meno sono idonei; i Consigli d' intendenza oltre del concorso all' amministrativo, sono tribunali del contenzioso, quindi o si deve formare un alunnato, e si debbono ammettere soprannumeri con parte di soldo, o senza; o pure, come sarebbe miglior consiglio, si dovrebbero nominare per concorso, od esame. Così si avrebbe la certezza di buoni amministratori per la carriera; mentre è risaputo che un amministratore si forma e non si crea. Ci auguriamo che a ciò si provvederà essendo cosa giustissima, ed utile al tempo! In quanto poi al giudiziario, dovendo questo fra tre anni divenire inamovibile, è importante pei giudici che il potere legislativo, e non l' esecutivo, crei una commissione di somma integrità la quale scruti, e le vecchie e le nuove nomine, nè ci apponiamo male chiedendo che il potere legislativo provveda a ciò, dapoichè venendo la magistratura ad essere inamovibile, prescelta dal solo potere esecutivo, sarà questa sempre sotto un influenza che urta al principio dell' indipendenza. Ognun conosce la irregolarità di talune delle recenti nomine, e sarebbe illusoria la proclamata indipendenza quando stesse al potere esecutivo d' insozzarne gli elementi.

CARITA' CRISTIANA

Meno male, ecco risoluto un problema di prosperità per il giornalismo. Si dice che il ministro dell' Interno abbia scritto ai signori Intendenti che facessero conoscere la sua alta volontà alle comuni di associarsi ai *buoni giornali* del paese, e primo fra questi designa quel tale giornale, uscito dalle bolge dell' Inferno, e che così bene risponde al titolo di che è ornato. Voi già ci avete compresi, o acutissimi lettori! parliamo del Lucifero, altro sostegno o puntello del cadente ministero. Ricordate per certo la simpatia del giornale del quale parliamo per gli avvenimenti del 15 maggio. Oh come tornava raggianti di gioia dopo il fuoco di quel giorno, nè poteva essere altrimenti, perchè espulso dalla celeste sfera,

condannato ad eterna maledizione, vivendo ne' martirii del rimorso, si bea solo delle sventure altrui, e trova vero elemento di vita negli errori del fuoco e della morte. Guardatevi dunque, o Comuni, dall' infernale messaggero, egli colla fiaccola della discordia vi dirà parole di pace: pensate che i suoi principii, la sua indole, la sua missione è quella di dividervi, di farci abborrire l' un l' altro e di formar fazioni. E se vi capita tra le mani, dannatelo al fuoco, è là il suo regno, mentre non respira che fuoco, non apporta che distruzione sotto il manto della mansuetudine.

SIAMO AL FATTO MIO

Il nostro tipografo, che in grazia del mondo vecchio e mondo nuovo, soffriva *devastazione fratellevole* in quel giorno che sapete, è ora vessato per pagare una quota del prestito forzoso, felicissimo parto d' alta mente finanziaria, e mentre non ancora è riuscito a riaversi della perdita di parecchie centinaia, deve per soprappiù aggiustar la *misura* con una forzata contribuzione! Ma la impossibilità assoluta è suprema legge, e però invano se gli mandan coazioni; un vecchio adagio dice, che il vero potente è chi non ha niente; ed il tipografo del mondo vecchio e mondo nuovo conosce la propria potenza. Ne è il solo in siffatta condizione; quel governo che ora pretende il prestito, specialmente dalle classi industriante e commerciante, sa bene che per opera sua, il commercio e le industrie sono distrutte all' intutto; sa bene che la miseria, la sola miseria regna in tale classe; or come pensa trar danaro da chi non ne ha per vivere? E si dirige poi al commercio ed all' industria, mentre dovrebbe in vece, nella condizione in cui si trovano, sollecitamente proteggerli. Ma lo Stato ha bisogno, ci si risponderà. Ebbene in Roma già vediamo proposta la vendita de' beni dei Gesuiti, perchè presso noi non si fa lo stesso? Perchè si vessa la classe che ha più bisogno, essendovi mezzi come provvedere alle urgenze del paese? Si pensa forse far tornare quei reverendi ed umanitarii padri? Niente è difficile e tutto ci aspettiamo. Noi però domandiamo che la camera ne prenda l' iniziativa, giacchè il governo non se ne occupa.

DIALOGO

FRA UN POLITOR DI STIVALI ED UN FACCHINO

Fac. *Ebbiva a santa-fede e' chi ge dà a magnà! E bbive o Re! E bbivo!*

Poli. E dagli, dagli con questa canzone maledetta, sei un vero fior di canaglia, ma senti, verrà il tempo mio e ti aggiusterò pel di delle feste.

Fac. Ah. Ah. Ah.

Poli. Ridi eh! hai ragione, ti avanza ancora qualche quattrino, ma finiranno, finiranno!

Fac. Ma se tu sei una rapa, io ti dico che non finiranno.

Poli. Tu dunque credi che la tua ribalderia resterà immune e che tu non pagherai la pena di quello che hai fatto?

Fac. Ho paura che tu ti morirai sempre dalla fame, mio caro giacobbino.

Poli. Il malanno che t'infischia, realista dei miei stivali.

Fac. Ma tu hai perduto il cervello, tu mi fai proprio pietà. Tu sei nato dal popolo e ti vuoi andar mischiando con quello che chieggono tutti questi signori che non hanno testa, e forse forse non ne avranno più, poichè un bel giorno la toglieranno loro nel largo del Mercato.

Poli. Speriamo che la tolgano a te quanto prima.

Fac. Per me non ho paura, tengo *Monzù Arena* che mi protegge. Se tu avessi inteso quello che ho inteso io questa mattina, terrestri una parola di meno.

Poli. E che cosa hai inteso?

Fac. Che i calabresi sono stati tutti uccisi, che in una vallata sola ne sono stati abbruciati seimila, che i siciliani se ne sono fuggiti e che i signori sono rimasti in poco numero. Ora che faranno essi? Vanno star freschi!

Poli. Tu sai leggere?

Fac. No per grazia di Dio! E perchè mi fai questa domanda?

Poli. Credeva che avessi lette tutte queste cose nel giornale ufficiale.

Fac. Tu qual giornale mi vai contando. Questo è poco, stanno per arrivare 43 legni russi i quali aggiusteranno gli affari di tutta Italia e faranno stare a pasto i calabresi, i siciliani ed i napoletani.

Poli. Bu! Bu! Bu! possa crepar tu e chi ti dice tutte queste sciocchezze.

Fac. Sciocchezze! sciocchezze! e sai che me lo ha detto monzù Arena?

Poli. E a monzù Arèna chi ce lo ha detto?

Fac. Un alto personaggio di polizia.

Poli. Sei un infame tu, monzù Arena e questo personaggio di Polizia. Ora finiranno tante chiacchiere, le camere si sono aperte.

Fac. E giusto perchè si sono aperte le camere si aumenteranno le chiacchiere.

Poli. Ora vedrai di nuovo in piedi la guardia nazionale, e finirai di andar rubando fazzoletti ed insultare la gente.

Fac. La guardia nazionale si metterà un'altra volta come prima? Possibile!!

Poli. Possibilissimo. L'altro giorno se ne è parlato a lungo nella camera dei deputati. Tu non puoi credere come parlano bene per noi quei signori.

Fac. Ma tu perchè hai tanta passione per la costituzione?

Poli. Perchè amo i galantuomini, tratto coi galantuomini, vivo con essi, perchè nè tu nè i tuoi compagni vi fate pulir gli stivali; ed essi mi hanno spiegato come con la sola costituzione possiamo essere felici, e che mettessimo tutte le nostre speranze nella camera, ed in un signore grande coll'occhiale verde che sta seduto sopra ad un luogo alto alto e si chiama aspetta ... si chiama Capitelli. (Continua)

ALLEGRAEMENTE!

La camera de' pari tuttodi si aumenta di nu mero e si diminuisce di fatto: un'altra scovata di ventuno Pari ha avuto luogo; la scelta è preziosa, e sempre più ci convince che il Governo consulta l'opinione pubblica soprattutto! Intanto, vedete destino! la camera de' Pari non ancora è nel caso di deliberare, e noi siamo curiosi più di una donna, per sentire predicar politica dai Reverendi, che certo a forza di esortazioni vorranno cacciar fuori ogni spirito maligno innovatore. Orrevoli padri della patria voi fareste cosa gratissima al paese se vi degnaste dormire sonni dolcissimi nelle vostre case, anzichè perdere il vostro tempo alla camera.

IL GERENTE

Michele Pepe